



## NUOVI MEDIA E MOBILITAZIONI PER LA PACE: IL CASO DI “ ONE MILLION VOICES AGAINST FARC ”

Valeria Rosato

La “MaratondeMensajes” è stata una delle svariate maratone virtuali che popolano oggi il mondo dei social network. In particolare, questa recente iniziativa è consistita in una maratona di messaggi di solidarietà con i numerosi sequestrati nelle mani delle FARC (Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia)<sup>1</sup>, il maggiore gruppo guerrigliero ancora attivo in Colombia. L’iniziativa ha avuto luogo all’interno dei due più diffusi *social media* (Twitter e Facebook)<sup>2</sup> ed è stata promossa dall’associazione *ColombiaSoyYo*, un’organizzazione colombiana nata in seguito alla grande mobilitazione civile contro le Farc

1

<sup>1</sup> Le Farc (Fuerza Armadas Revolucionarias de Colombia) sono il principale gruppo guerrigliero ancora attivo in Colombia. Si tratta di una formazione di ispirazione marxista-leninista nata nei primi anni Sessanta e che, tra gli anni Ottanta e Novanta, vive un profondo processo di trasformazione e modernizzazione che li porta a trasformarsi in un vero e proprio esercito: nel 1994 conta tra le sue fila 9500 combattenti e nel 1998, nel momento apicale di crescita, ben 11.330 uomini.

<sup>2</sup> La maratona virtuale ha avuto luogo sulle pagine di Facebook e Twitter dal 18 febbraio al 23 febbraio del 2012.

del 4 febbraio 2008<sup>3</sup>. Questa data è entrata nella storia del paese Latino americano, e non solo, perché testimonia una delle più grandi mobilitazioni di piazza contro un gruppo armato illegale che ha avuto impulso grazie all'uso di Facebook, il primo grande social network<sup>4</sup>.

La grandiosa marcia che aveva come motto "No más secuestros, no más muertes, no más mentiras, no más FARC" ("Non più sequestri, non più morti, non più bugie, non più Farc") ha coinvolto 165 città in tutto il mondo e si stima abbia portato in piazza, a manifestare pacificamente, tredici milioni di persone<sup>5</sup>. Questo grande evento ha avuto origine dalla creazione della comunità virtuale "Un millón de voces contra las FARC" ("One million voices against Farc") all'interno di Facebook, il primo e principale social network che aveva da poco tempo iniziato a muovere i suoi primi passi di espansione e diffusione a livello mondiale.

Oggi, soprattutto in seguito all'esplosione della cosiddetta 'primavera araba', termine con il quale si identificano le recenti

<sup>3</sup> Il sito ufficiale dell'associazione colombiana è [www.colombiaSoyYo.org](http://www.colombiaSoyYo.org) ed è presente anche su Twitter e Facebook. L'associazione si presenta come un'organizzazione di carattere civile nata in seguito della manifestazione contro le Farc del Febbraio 2008 e fondata da un gruppo dei promotori e organizzatori dell'evento. A oggi la pagina ufficiale su Facebook (aperta proprio il 4 febbraio 2008) conta 66.240 "mi piace", quella di Twitter 5.101 'follower'. (u.a. 9/6/2012).

<sup>4</sup> Facebook è una rete sociale fondata da Mark Zuckerberg e lanciata negli Stati Uniti nel febbraio del 2004. Inizialmente si configura come servizio di rete a livello universitario, solo con la registrazione del dominio attuale [www.facebook.com](http://www.facebook.com) a metà del 2005 inizia la sua diffusione mondiale come rete sociale aperta a tutti gli utenti di internet.

<sup>5</sup> Il racconto della grande mobilitazione negli articoli "Marcha contra las Farc, mayor movilización en la historia del país" in *El Tiempo* del 4/02/2008 e "En las calles del mundo entero millones de personas le gritaron a las Farc 'No más secuestros, no más violencia'" in *Semana* del 4/02/2008.



rivolte scoppiate all'interno di diversi paesi mediorientali e nordafricani<sup>6</sup>, nessuna mobilitazione civile è più pensabile e attuabile se non passa attraverso i nuovi canali di comunicazione che la tecnologia mette a disposizione. Le rivoluzionarie trasformazioni tecnologiche nella sfera informativa e comunicativa dell'attuale "società in rete"<sup>7</sup> comportano inevitabilmente una profonda trasformazione sociale. Come sostiene infatti Castells, la novità nell'"Era dell'informazione" non consiste tanto nella modalità di organizzazione a rete, ma nell'illimitato sviluppo e nelle immense potenzialità che le nuove tecnologie di rete digitali offrono alle reti sociali<sup>8</sup>. La dimensione virtuale è divenuta ormai parte integrante della realtà e il nuovo sistema di rete di comunicazione orizzontale sta modificando radicalmente le modalità di interazione e azione. Questa nuova "morfologia sociale"<sup>9</sup> se da una parte offre un'immensa risorsa di interconnessione fra locale e globale e di opportunità per lo sviluppo della cosiddetta "società civile globale"<sup>10</sup>, dall'altra non è però esente da criticità e contraddizioni. Come sottolinea Castells, la nuova architettura globale di rete opera attraverso la connessione dei cosiddetti 'nodi', ossia i punti che attraggono tutte le risorse vitali quali ricchezza, potere, innovazione, cultura e persone e che sono sostanzialmente coincidenti con le

<sup>6</sup> Con l'espressione 'primavera araba' vengono incluse le varie rivolte che hanno coinvolto una serie di paesi della regione nord-africana e medio-orientale a partire dalla fine del 2010 e l'inizio del 2011.

<sup>7</sup> Castells M., *The Rise of the Network Society, The Information Age: Economy, Society and Culture*, Vol. I. Cambridge, MA; Oxford, UK. Blackwell, 1996.

<sup>8</sup> *Ibidem*.

<sup>9</sup> *Ibidem*.

<sup>10</sup> Keane J., *Global Civil Society*, Cambridge University Press, Cambridge 2003.



varie regioni metropolitane del pianeta. Tale configurazione si fonda quindi su una logica di inclusione, e conseguente esclusione, che dipende direttamente dal peso e dal valore che il 'nodo' ha all'interno della rete. Tutto ciò che rimane al di fuori del 'nodo' è automaticamente escluso dalla possibilità di usufruire delle sue risorse e dei suoi benefici. La diffusione, in questi ultimi anni, dei cosiddetti *social media* ha senza dubbio contribuito a incrementare ulteriormente le potenzialità di quello che Sassen definisce come attivismo localizzato di portata globale<sup>11</sup> ma, al contempo, è utile analizzare i loro eventuali limiti e le contraddizioni di tale logica dominante che essi, inevitabilmente, riflettono e contribuiscono ad amplificare.

Infatti, nonostante sia indiscutibile il fatto che la facilità di accesso e di utilizzo dei nuovi strumenti di comunicazione possa aiutare a incrementare le potenzialità democratiche dei movimenti civili, è necessario riflettere su alcuni punti critici che in letteratura sono oggetto di riflessione e dibattito: 1. La questione inerente il *digital divide*, ossia il diseguale accesso alle nuove tecnologie; 2. Il nesso tra creazione e stabilità dei legami digitali e la sostenibilità dell'azione collettiva. Si parte infatti dall'assunto che nessuna azione di *cyberactivism*<sup>12</sup> può essere compresa se non attraverso un'approfondita analisi del più ampio contesto in cui nasce e si sviluppa, tutto ciò al fine di evitare letture parziali e, molto spesso, eccessivamente ottimistiche sull'uso delle tecnologie digitali.

<sup>11</sup> Sassen S., *Territory, Authority, Rights: From Medieval to Global Assemblages*, Princeton University Press, Princeton 2006.

<sup>12</sup> Col termine *cyberactivism* si intende il repertorio di azioni dei movimenti sociali attraverso l'uso di Internet; vedi l'articolo di Van Laer J. e Van Aelst P., "Cyber-protest and civil society: the Internet and action repertoires in social movements" in Y. Jewkes & Y. Majid (Eds.), *Handbook on Internet Crime* (pp. 230-254), 2009.



Partendo da questi due ampi elementi di riflessione tentiamo un'analisi sul primo e più grande evento di mobilitazione civile realizzato grazie all'utilizzo di un social network: l'imponente marcia contro le Farc, gruppo guerrigliero colombiano, che ha avuto luogo principalmente nelle principali città colombiane il 4 febbraio del 2008. L'evento è da ritenersi senza dubbio epocale riguardo la rapidità nell'organizzazione, l'elevato numero di persone coinvolte e le caratteristiche degli 'iniziatori' e degli strumenti di comunicazione utilizzati. È stato salutato e continua a essere presentato, anche da rappresentanti politici e istituzionali di diversi paesi<sup>13</sup>, come la più grande e spontanea mobilitazione dal basso contro il terrorismo. Ma al di là di questi straordinari e indiscutibili elementi di novità, al fine di analizzare una mobilitazione civile è necessario andare oltre quelli che sono gli aspetti più evidenti e di facciata del fenomeno in questione. Quest'ultimo infatti deve essere analizzato con più attenzione e ricollegato al contesto più ampio in cui è inserito, alle complesse dinamiche societarie dalle quali scaturisce al fine di svelare eventuali contraddizioni e strumentalizzazioni di cui può essere stato oggetto.

5

Partendo da queste premesse, l'ipotesi che qui si avanza è che la mobilitazione, ormai identificata con la sigla "4F", abbia avuto nell'immediato una grande risonanza e un grosso consenso grazie alla convergenza, in un dato momento storico, di alcuni precisi fattori le cui contraddizioni interne, però, gli hanno impedito fin da subito di trasformarsi in un vero e proprio movimento sociale capace di rendersi protagonista e

<sup>13</sup> La Fondazione "Un millón de voces" ha organizzato e partecipato a varie conferenze nazionali e internazionali inerenti la relazione tra nuove tecnologie e partecipazione politica. Vedi il sito ufficiale della Fondazione [www.millondevoces.org](http://www.millondevoces.org)



incidere sulla scena politica del paese. Al grande successo in termini di impatto mediatico in ambito nazionale e internazionale non è corrisposto un altrettanto successo in termini di nascita e consolidamento di un solido movimento civile capace di configurarsi come un valido attore nel processo di pacificazione. Internet ha sicuramente ampliato e potenziato il repertorio di azioni dei movimenti sociali ma, come sostengono alcuni autori<sup>14</sup>, è utile evidenziare e riflettere anche sui suoi limiti per non abbandonarsi a una posizione eccessivamente ottimistica e naif. Gli elementi che devono essere problematizzati sono proprio la facilità e la rapidità della comunicazione digitale che molto spesso non coincidono, e a volte addirittura stridono, con le reali barriere, sia strumentali che sostanziali, che si trovano ad affrontare le diverse mobilitazioni civili. Richiamando la famosa teoria del 'ritardo culturale' di Ogburn<sup>15</sup>, si potrebbe affermare che ci troviamo di fronte a due piani strettamente correlati tra loro ma che viaggiano a velocità diverse: da una parte la 'cultura materiale', e dunque la tecnologia, avanza molto rapidamente, laddove la 'cultura non materiale', intesa come insieme di valori, ideologie ecc., segue e si 'adatta' alla prima con maggior difficoltà e lentezza. Riprendendo, in parte, tale concetto all'interno di una più specifica riflessione sui movimenti sociali si potrebbe supporre che alle immense opportunità e potenzialità di partecipazione e democratizzazione date dalle nuove tecnologie digitali, in modo particolare dai *social media*, ancora non

<sup>14</sup> Van Laer e Van Aelst, op. cit., 2009.

<sup>15</sup> Ogburn W.F., *Social Change with Respect to Culture and Original Nature*, Bell, New York 1922.



corrispondono, in tal senso, le stesse reali possibilità di cambiamento all'interno delle strutture sociali<sup>16</sup>.

Per meglio comprendere una mobilitazione civile "facebookata"<sup>17</sup> di tale portata, il cui obiettivo di portare in piazza migliaia di persone per una precisa causa è stato raggiunto con successo travalicando anche le iniziali aspettative dei promotori, è utile allora soffermarsi su alcune questioni cruciali: la prima riguarda la natura di questo movimento e la sua rappresentatività all'interno della più ampia società civile; la seconda, strettamente correlata alla prima, riguarda la sua eventuale efficacia nell'incidere positivamente sulla causa promossa.

La prima questione ci porta innanzitutto a ricostruire l'origine dell'evento, a delineare i contorni della società colombiana e ad analizzare le dinamiche conflittuali che l'attraversavano al momento della mobilitazione. In questo senso è fondamentale allora andare a valutare nello specifico

<sup>16</sup> Autori come Diani, Tilly, Clark e Themudo e Earl e Schussman sono alquanto pessimisti sulle reali capacità di Internet nel creare e mantenere i necessari legami di fiducia che stanno alla base di ogni azione di mobilitazione sostenibile. Vedi Diani, 'Social Movement Networks. Virtual and Real', *Information, Communication & Society*, 3(3): 386-401, 2000), Tilly, 'Trust and Rule' in *Theory and Society*, 33(1): 1-30, 2004b, Clark e Themudo, 'The Age of Protest: Internet-Based "Dot Causes" and the "Anti-Globalization" Movement', in John D. Clark (ed.), *Globalizing Civic Engagement. Civil Society and Transnational Action*, London: Earthscan Publications Ltd, 109-26, 2003 e Earl e Schussman, 'The New Site of Activism: On-line Organizations, Movement Entrepreneurs, and the Changing Location of Social Movement Decision-Making', in Patrick G. Coy (ed.), *Consensus Decision Making, Northern Ireland and Indigenous Movements*, London: JAI Press, 155-87.2003.

<sup>17</sup> Termini come "Twittare" o "Facebookare" sono ormai entrati nel linguaggio comune, segno della sempre maggiore diffusione di questa nuova e rivoluzionaria modalità di comunicare.



fattori cruciali quali il ruolo delle istituzioni statali, il ruolo dei tradizionali mezzi di comunicazione e le profonde fratture che segnano la stessa società civile. Una mobilitazione civile che passa attraverso un social network e che viene organizzata all'interno di un paese lacerato da pesanti contraddizioni politiche, economiche e sociali, e da un pluridecennale conflitto armato interno, non può essere analizzata senza considerare prima di tutto il fattore del *digital divide*. Identificare differenze e squilibri nell'accesso alle nuove tecnologie è dunque un primo passaggio fondamentale per tentare di comprendere se la mobilitazione ha preso la forma di un vero e proprio movimento sociale e eventualmente quale sia la sua rappresentatività all'interno della società civile colombiana.

Una volta delineati i contorni della natura del fenomeno sarà poi possibile passare alla seconda questione legata all'efficacia dell'azione collettiva la quale, oltre che dipendere strettamente dall'elemento identitario, è analizzabile attraverso altri fattori quali l'azione e il ruolo di attori esterni, la tipologia delle iniziative promosse nel tempo, il numero, l'intensità e la durata del coinvolgimento dei partecipanti e, infine, sugli eventuali obiettivi raggiunti rispetto al focus principale della mobilitazione stessa.

#### **Dalla 'bacheca' alla piazza...**

"One million voices against Farc" è una mobilitazione che nasce grazie all'iniziativa di un giovane ingegnere colombiano, Diego Morales, che sull'onda emotiva relativa alla vicenda di alcuni prigionieri delle Farc<sup>18</sup>, il 4 gennaio del 2008 crea una

<sup>18</sup> L'evento scatenante riguardava la vicenda della trattativa per la liberazione del figlio dell'allora prigioniera delle Farc Clara Rojas.





'pagina' all'interno del giovane social network Facebook per denunciare questa crudele e disumana pratica e chiedere il rilascio incondizionato di tutti i sequestrati nelle mani del gruppo guerrigliero. L'iniziativa, inizialmente destinata a una ristretta cerchia di contatti, ottiene una diffusione inaspettata e nel giro di pochissimi giorni conta ben 160.000 adesioni<sup>19</sup>. Le potenzialità delle nuove tecnologie digitali, e in particolare dei cosiddetti social media, esplodono con tutta la loro forza e virulenza e, grazie alla loro capacità di catalizzare l'attenzione di una molteplicità di attori all'interno e all'esterno della società colombiana, danno vita alla straordinaria manifestazione del 4 febbraio 2008. Una manifestazione che si stima abbia portato nelle piazze di 165 città di tutto il mondo, principalmente nelle città colombiane, 12 milioni di persone. Parliamo dunque di un evento la cui portata non può certo essere sottostimata e che ci obbliga ad analizzare meglio la natura di questo particolare fenomeno. Una prima e superficiale lettura ci porterebbe a prendere atto del fatto che all'interno della società colombiana esista un vasto e compatto fronte di mobilitazione contro un gruppo terroristico che agisce isolatamente, le cui azioni, in particolare la tattica del sequestro, vengono bollate esclusivamente come atti criminali e privi di qualsiasi giustificazione politica o ideologica. Le dinamiche del lungo conflitto colombiano sono invece molto più complesse, sia per la presenza di diversi gruppi armati illegali che per le profonde fratture ideologiche e politiche che segnano il tessuto sociale<sup>20</sup>.

<sup>19</sup> Vedi l'articolo "Facebook Becomes Catalyst for Causes, Colombian Farce Protest" pubblicato il 22 febbraio 2008 in [www.pbs.org/mediashift](http://www.pbs.org/mediashift)

<sup>20</sup> Per un approfondimento vedesi Rosato V., "Colombian conflict: "postmodern" conflict?" in XXXIV International Congress of Military History, Military conflicts and civil population: total wars, limited wars, asymmetric wars, Commissione Italiana Storia Militare e Presidenza della Repubblica Italiana, vol. II,



La Colombia è segnata da un conflitto 'camaleontico'<sup>21</sup> proprio per le capacità che i diversi attori, legali e illegali, hanno avuto, nel corso degli anni, nell'adattarsi ai profondi mutamenti accorsi sia a livello locale che nazionale e globale. Il conflitto armato che inizialmente nasce negli anni Sessanta e che vede contrapposti due attori, lo Stato da una parte e le diverse formazioni guerrigliere dall'altra, si complica con l'ufficiale entrata in scena dei gruppi paramilitari negli anni Ottanta. Come già sostenuto in un precedente saggio, nonostante le profonde differenze ideologiche, i due diversi attori armati illegali sono accomunati da alcuni cruciali aspetti: prima di tutto la loro imponente struttura militare, in gran parte dovuta alle ingenti risorse derivanti dal narcotraffico, e la loro capacità di imporsi, non solo attraverso il monopolio della violenza, ma perfino come referenti simbolici all'interno di ampi territori del paese. L'estrema difficoltà che ha avuto, e continua ad avere, lo Stato colombiano nel controllare e espletare tutte le sue funzioni istituzionali all'interno di alcune zone stride con la sua, almeno formale, lunga tradizione democratica<sup>22</sup>. A riempire questi vuoti, nel corso del tempo, sono stati principalmente i due maggiori gruppi armati: le Farc, gruppo guerrigliero di ispirazione marxista-leninista e le Auc

*Roma 2009 e Rosato V.,* Conflitti 'camaleontici'. Il conflitto colombiano tra XX e XXI secolo, *Franco Angeli, Roma 2010.*

<sup>21</sup> Rosato V., *op. cit.*, 2010.

<sup>22</sup> La Repubblica di Colombia fu proclamata nel 1886 dopo un lungo processo di emancipazione dalla Spagna e dopo una serie di guerre civili. Si tratta di una delle democrazie più longeve del continente Latino Americano dato che si contano, tra il IX e il XX secolo, solo quattro governi militari di breve durata: quelli di Rafael Urdaneta e José María Melo nel '800, quello di Gustavo Rojas Pinilla nel 1953 e la Junta Militar de Gobierno che assunse il potere per un solo anno nel 1957.



(Autodefensas Unidas de Colombia)<sup>23</sup>, gruppo paramilitare di destra difensore dello *status quo*. Seguendo la riflessione di Mark Duffield sui conflitti 'postmoderni' questi due gruppi presentano alcune caratteristiche dei cosiddetti 'complessi politici emergenti'<sup>24</sup>, ossia di quelle nuove forme di gestione razionale del potere che sono sorte in diversi paesi lacerati da profondi conflitti e in cui è definitivamente crollata la struttura statale e, soprattutto, ogni sua forma di legittimità. L'aspetto interessante da sottolineare è che, nonostante l'aspetto violento e il coinvolgimento in traffici illeciti, questi due gruppi, seppur in modo ambiguo e discutibile, in alcuni territori sotto il loro controllo ricevono una sorta di legittimità da parte della popolazione. Solo attraverso un'analisi a livello micro è quindi possibile, come sostiene il sociologo Kalyvas, osservare che all'interno di società lacerate da conflitti interni, i legami tra la popolazione e i diversi attori armati, proprio a causa del clima di continua tensione e sospetto che le caratterizzano, sono diversificati e ambigui e rispondono ai più disparati interessi: privati, locali, pubblici ecc<sup>25</sup>. Gli atteggiamenti della

<sup>23</sup> A partire dal 2002, con l'elezione di Uribe al governo del paese, è stato avviato un importante processo di negoziazione con le Auc che ha portato alla smobilitazione massiccia di questi eserciti illegali. In proposito vedi Duncán G., *Los señores de la guerra. De paramilitares, mafiosos y autodefensas en Colombia*, Editorial Planeta Colombiana, Bogotá, 2006; terza ed. luglio 2007

<sup>24</sup> Vedi Duffield M., "Postmodern Conflict. Warlords, Post-Adjustment States and Private Protection" in *Civil Wars*, primavera 1998, 1 (1), pp. 65-102 e dello stesso autore, *Guerre postmoderne. L'aiuto umanitario come tecnica politica di controllo*, Casa editrice il Ponte, Bologna, 2004.

<sup>25</sup> Il modello teorico sulla violenza nella guerra civile proposto da Kalyvas è presente in diversi suoi scritti: nel saggio "Sociology of civil war. Warfare", Yale University, 2003, nell'articolo "Esbozo de una teoría de la violencia en medio de la guerra civil", op. cit. 2001 (tr. in inglese con il titolo "The Ontology of 'Political Violence': Action and Identity in Civil Wars" in *Perspectives on Politics*, 1:3, 475-494, 2003). Il modello viene poi sviluppato in maniera più



popolazione nei confronti degli attori armati, legali e illegali, possono variare e andare da un atteggiamento di convinto supporto ideologico, a un atteggiamento di accomodamento per puri calcoli di interesse fino ad una posizione di netto rifiuto. In quest'ultimo caso, tipico delle zone contese dagli attori armati e in cui più alti sono i livelli di violenza, la popolazione è costretta ad abbandonare le proprie terre<sup>26</sup> o a trovare coraggiose strategie di resistenza civile<sup>27</sup>. Questo per sottolineare come la fluidità e la complessità delle dinamiche tipiche di contesti di guerra civile devono metterci in guardia da eventuali semplificazioni e banalizzazioni della realtà colombiana.

Negli anni i vari tentativi da parte dei diversi governi di portare avanti un processo di pacificazione sono falliti, riuscendo soltanto a raggiungere obiettivi parziali come lo scioglimento delle formazioni guerrigliere minori e delle Auc<sup>28</sup>. La smobilitazione delle Auc, avvenuta nel 2006 durante il

12

completa nei testi *The logic of violence in civil war*, Cambridge University Press, Cambridge, 2006 e in Kalyvas, Shapiro I e Masoud T. (a cura di), *Order, conflict, and violence*, Cambridge University Press, Cambridge, 2008.

<sup>26</sup> Secondo l'ultimo rapporto del 2011 pubblicato dall' IDMC, Internal Displacement – Global Overview of Trends and Developments, la Colombia ha il triste primato nella classifica mondiale dei paesi maggiormente colpiti dal fenomeno dello sfollamento interno: si stimano dai 3,9 ai 5,3 milioni di “desplazados”.

<sup>27</sup> È il caso di molte comunità di pace come la Comunidad de paz de San José de Apartadó. Vedi in proposito il terzo capitolo del citato saggio di Rosato “Conflitti camaleontici”.

<sup>28</sup> Vedi Leal F., “Políticas de seguridad” in Leal F. (a cura di), op cit. 2006; Restrepo L. A., “Los dilemas de la paz en Colombia: las políticas de los dos últimos gobiernos antes el conflicto armado” in Helfrich e Kurtenbach (a cura di), Colombia, caminos para salir de la violencia, Iberoamericana, Madrid, 2006; Mejia Maria Emma, “Insurgency, Narco-terrorism and the Colombian Peace Process”, in AA.VV., *Pathways out of terrorism and insurgency: the dynamics of terrorist violence and peace processes*, op. cit., 2005, pp. 320-332.



governo Uribe, nonostante il grande valore a livello simbolico e politico, non ha portato ad una effettiva scomparsa dei paramilitari, che sotto nuove vesti e nuove denominazioni continuano ad agire indisturbati<sup>29</sup>. Le Farc, da canto loro, nonostante negli ultimi anni abbiano subito dure sconfitte militari<sup>30</sup>, continuano ad essere un gruppo armato ampio e compatto che continua imperterrito a portare avanti la sua lotta attraverso un preciso, seppur anacronistico, discorso ideologico e politico<sup>31</sup>.

Questo significa che ancora oggi il paese continua ad essere caratterizzato da profonde fratture, la principale delle quali è identificabile nella classica contrapposizione fra città-campagna; contrapposizione che all'interno di un contesto di conflitto armato significa forte contrasto tra la zona rurale, povera e coinvolta direttamente nella violenza, e quella metropolitana, abbastanza ricca e che gode di buoni livelli di

<sup>29</sup> In un articolo di Ospina "Amenazas de paramilitares colombianos en Europa" del 24 ottobre 2008, pubblicato sul sito web delle Agencia Prensa Rural ([www.prensarural.org](http://www.prensarural.org)), il giornalista dà notizia circa le minacce che queste nuove formazioni paramilitari denominate Águilas negras hanno avanzato nei confronti di ONG nazionali e internazionali, di organizzazioni sindacali e studentesche nonché nei confronti delle rappresentanze e delle ambasciate di paesi come Canada, Stati Uniti, Messico, Ecuador, Venezuela, Cile, Brasile e Unione Europea. Le minacce fanno riferimento alla connivenza di tutte queste organizzazioni e istituzioni con il progetto della guerriglia.

<sup>30</sup> Negli ultimi quattro anni in seguito ad attacchi da parte delle Forze Armate colombiane sono stati uccisi alcuni tra i leader storici del gruppo. A parte la morte di Pedro Antonio Marin, conosciuto col nome diguerra Manuel Marulanda detto Tirofijo', avvenuta per malattia nel marzo 2008, sono stati uccisi Victor Rojas detto 'Mono Jojoy' nel settembre del 2010 e infine Alfonso Cano nel novembre 2011.

<sup>31</sup> All'interno del sito ufficiale delle Farc è possibile accedere a tutti i loro comunicati pubblici [www.farc-ep.co](http://www.farc-ep.co) così come nella pagina ufficiale di Twitter 'Farc Ep Colombia' [https://twitter.com/#!/FARC\\_COLOMBIA](https://twitter.com/#!/FARC_COLOMBIA) che conta a oggi 9.772 'followers' (u.a. 8/6/2012).



sicurezza<sup>32</sup>. Prendere atto dell'esistenza di queste 'due Colombie' è il primo punto dal quale si deve partire se si vuole comprendere l'origine e gli effetti di una mobilitazione civile come quella del 4F. La prima questione da analizzare riguarda allora l'identificazione, prima di tutto, dei promotori e dei sostenitori dell'iniziativa attraverso l'uso del social network e in seguito dei più ampi settori che si sono uniti nella mobilitazione. Un rapido sguardo ai dati relativi al *digital divide* al momento in cui viene lanciata l'originale idea mostra chiaramente come solo una ristretta percentuale di colombiani, stimata intorno a un quarto della popolazione, aveva accesso a Internet e, addirittura, solo circa il 3% dispone di un contratto di accesso alla rete nella propria abitazione<sup>33</sup>. Si tratta principalmente di giovani, con alti livelli di istruzione, appartenenti alle classi medio-alte e residenti nelle aree metropolitane. Diego Morales, il principale promotore e ideatore della mobilitazione rappresenta perfettamente questa fascia della popolazione<sup>34</sup>. Inoltre, è utile riflettere sul fatto che la grande innovazione del social network in quel periodo aveva appena iniziato a espandersi a livello globale e dunque è

<sup>32</sup> Vedi Waldmann Peter, *Guerra civil, terrorismo y anomia social. El caso colombiano en un contexto globalizado*, Norma, Bogotá 2007.

<sup>33</sup> Nell'anno 2008 in Colombia si stima che gli utilizzatori di Internet fossero il 25,6% della popolazione e che il 3,3% avesse un accesso alla rete dalla propria abitazione. I dati sono consultabili all'interno del rapporto dell'International Telecommunication Union *Measuring the Information Society 2011*, Geneva, 2011.

<sup>34</sup> Diego Morales è un giovane ingegnere colombiano con percorso formativo e professionale dal respiro internazionale. È interessante notare il dato riportato da Neumayer e Raffl (2008) in cui si osserva, attraverso l'indice di Sviluppo Umano delle città in cui hanno avuto luogo le marce anti-Farc 4 febbraio, che queste appartengano quasi totalmente alla fascia 'alta' e 'media', a conferma del fatto che la protesta è stata organizzata da un'élite globale.



ipotizzabile che solo una ristretta cerchia di internauti fosse a conoscenza o avesse dimestichezza con questo innovativo strumento di comunicazione. Come sostenuto da Castells, è evidente la logica di esclusione insita nella nuova morfologia sociale a rete: i flussi di comunicazione e risorse si concentrano nei cosiddetti 'nodi' corrispondenti alle principali aree metropolitane del pianeta, laddove tutto ciò che si situa all'esterno ne rimane automaticamente escluso. Nel caso della mobilitazione del 4F questa forte frattura è evidente: è la Colombia più ricca e istruita ad essere 'connessa' globalmente e ad avere le risorse per cogliere e utilizzare al meglio le nuove opportunità offerte dalle nuove tecnologie; mentre la Colombia rurale, povera, maggiormente colpita dal conflitto non solo rimane esclusa da questo spazio virtuale ma continua a dipendere dalle élite dello spazio reale.

Cerchiamo allora di comprendere quali sono gli elementi che hanno contribuito alla riuscita di un'iniziativa nata sul web ma che poi è riuscita a trasformarsi in una maestosa marcia dal respiro internazionale. Il primo e principale elemento da considerare è la risonanza, che fin da subito, l'evento ha ottenuto presso i mass media tradizionali come la televisione e la carta stampata<sup>35</sup>. Il grande supporto ottenuto dai classici mezzi di comunicazione di massa, oltre che derivare dall'interesse suscitato dalla nuova 'tecnica' di mobilitazione civile è da analizzare anche in riferimento al preciso contesto

<sup>35</sup> Il principale quotidiano colombiano El Tiempo ha seguito sistematicamente e riportato notizia della mobilitazione che stava prendendo piede su Facebook. Solo per citare alcuni dei tanti articoli: "Detrás de movilización contra Farc en Facebook está un ingeniero civil sin experiencia en política" del 19/01/2008, 'Un millón de voces contra las Farc' sigue sumando adeptos desde Colombia para marcha cívica mundial' del 21/01/2008.



politico nazionale e internazionale. La posizione dei promotori e l'obiettivo dell'iniziativa era molto chiara: protestare contro le Farc e in particolare contro la loro brutale tecnica del sequestro. L'evidente equazione conflitto = Farc, in modo più o meno consapevole, veicolava inevitabilmente anche un preciso messaggio politico: associava il conflitto esclusivamente all'esistenza di questo gruppo armato e alle sue azioni di violenza contro i civili attraverso il rapimento. Nonostante l'evidente e indiscussa natura pacifica, dunque, il significato di fondo consisteva in una forte riduzione delle complesse dinamiche del conflitto armato prestandosi così ad una, fin troppo semplice, strumentalizzazione da parte dell'*establishment* colombiano. L'allora in carica Presidente Alvaro Uribe, al suo secondo mandato<sup>36</sup>, stava già da anni portando avanti una precisa linea di governo improntata sulla stigmatizzazione della guerriglia come gruppo narcoterrorista e sulla conseguente azione di repressione armata senza alcuna reale volontà e possibilità di apertura e dialogo. L'iniziativa contro le Farc, quindi, combaciava perfettamente con gli interessi della parte politica al potere ottenendo di conseguenza un ampio appoggio, e si potrebbe aggiungere cruciale, dei principali mezzi di comunicazione di massa nazionali.

16

Inoltre, anche l'inaspettata risonanza che l'evento ha ottenuto a livello internazionale può essere collegata alla coincidenza di una serie di fattori. Il primo è direttamente riferibile al diffuso clima di tensione a livello globale dettato dallo scenario 'post-11 Settembre'. La conclamata guerra al terrorismo internazionale da parte dell'Occidente aveva fin da

<sup>36</sup> Alvaro Uribe è stato eletto per la prima volta Presidente del Governo colombiano nel 2002 e poi rieletto nel 2006. Il suo secondo mandato si è concluso regolarmente nel 2010.





subito contribuito a diffondere presso l'opinione pubblica mondiale una reinterpretazione e generalizzazione in chiave meramente 'terroristica' di tutti i diversi gruppi armati illegali attivi nei vari contesti conflittuali disseminati nel pianeta<sup>37</sup>. Nel caso colombiano, e in particolare nei confronti delle Farc, questo repentino cambio è evidente: da gruppo armato illegale che rivendicava istanze politiche a gruppo terrorista mosso esclusivamente da interessi di natura criminale. A questo scenario bisogna aggiungere il clamore internazionale dovuto al sequestro di un personaggio eccellente, la candidata alle Presidenziali del 2002<sup>38</sup> Ingrid Betancour, di nazionalità franco-colombiana e di tre cittadini statunitensi<sup>39</sup>. Il diretto coinvolgimento di due potenze occidentali come la Francia e gli Stati Uniti, ha fatto sì che, per la prima volta, i riflettori dell'opinione pubblica internazionale fossero puntati sulle Farc e sulla loro crudele tattica del sequestro omettendo che si trattava di uno strumento da sempre utilizzato dalle guerriglie colombiane per portare avanti la loro lotta. Fin dalla loro nascita le Farc e gli altri gruppi guerriglieri hanno infatti utilizzato il rapimento come fonte di finanziamento, ma nel tempo, soprattutto dal momento in cui la principale fonte di finanziamento è divenuto il narcotraffico, questa tecnica ha

<sup>37</sup> Data la particolare congiuntura internazionale sia gli Usa e poi la Ue inseriscono questi gruppi illegali (Farc, Eln e Auc) nella lista delle organizzazioni terroriste. Vedi il "2001 Report Foreign Terrorist Organizations" del 5 ottobre 2001 pubblicato dall'Ufficio del Direttore del Controterrorismo del Dipartimento di Stato, Washington.

<sup>38</sup> Ingrid Betancour, candidata alle presidenziali colombiane del 2002 con il partito "Verde Oxigeno" fu sequestrata durante la campagna elettorale il 22 febbraio del 2002.

<sup>39</sup> I tre *contractor* statunitensi, sequestrati dalle Farc il 13 febbraio del 2003 furono liberati durante l'operazione denominata "Operación Jaque", insieme ad altri 12 prigionieri fra cui Ingrid Betancour, il 2 luglio del 2008.



assunto sempre più una valenza 'politica': i sequestrati, per la maggior parte membri delle forze armate colombiane catturati durante operazioni militari, ma anche esponenti politici del paese, sono considerati prigionieri di guerra<sup>40</sup>. Ne è una riprova il fatto che il numero dei prigionieri nelle mani delle Farc è sempre stato molto elevato, nell'ordine delle centinaia, i periodi di prigionia sono sempre molto lunghi e le trattative per il loro rilascio rientrano sempre all'interno di un'ampia e pubblica strategia politica<sup>41</sup>.

#### ...e dalla piazza alla 'bacheca'

Il grande impatto e la risonanza mondiale della mobilitazione F4 sono la dimostrazione di come lo sviluppo della *mass-self communication* si stia trasformando in uno straordinario *medium* per i movimenti sociali e la loro azione. Come sostiene infatti Castells, la tecnologia non origina i movimenti né rappresenta un semplice strumento a loro disposizione; essa si configura piuttosto come una vera e propria struttura sociale al cui interno è in atto una continua

<sup>40</sup> Nei loro comunicati ufficiali le Farc usano sempre il termine 'prigioniero di guerra'. Vedi il sito [www.farc-ep.co](http://www.farc-ep.co)

<sup>41</sup> Attualmente sono in corso delle trattative per il rilascio dei prigionieri in mano del gruppo guerrigliero attraverso l'intermediazione della ex-senatrice Piedad Cordoba e di Marleny Orjuela, una rappresentante dei movimenti civili per la pace, direttrice della Ong ASFAMIPAZ. Le Farc nei loro comunicati pubblici affermano di voler sospendere l'uso della tecnica del sequestro, dichiarazioni che ovviamente rientrano all'interno di una loro precisa strategia politica.



trasformazione dei rapporti di potere<sup>42</sup>. Ciò significa che l'analisi di questo nuovo spazio di comunicazione non può prescindere dalle forti interconnessioni che esistono sia tra i mass media e i media networked, che dalle relazioni sempre più complesse che si instaurano tra i vari attori politici, sociali e mediatici.

Se da una parte lo sviluppo della comunicazione orizzontale offre grandi opportunità ai movimenti *grass-roots*, dall'altra viene sempre più 'insinuata' dall'interno da coloro che detengono il potere. Istituzioni, governi, gruppi di potere non solo non vengono più colti di sorpresa dalle nuove modalità di azione dei movimenti sociali ma stanno affinando sempre più le loro tecniche di controllo per gestire e sfruttare a loro favore le nuove forma di comunicazione<sup>43</sup>. Indicativo in tal senso è il concetto di "spinternet" con il quale si vuole indicare proprio questa tendenza, soprattutto dei governi autoritari, di fare un uso 'soft' della rete: per fare attività di propaganda risulterebbe strategicamente più efficace inserirsi all'interno del nuovo meccanismo piuttosto che censurare<sup>44</sup>.

Nel caso della mobilitazione "One million voices against Farc" è stata evidente la capacità da parte del governo colombiano di sfruttare e strumentalizzare un'iniziativa nata dal basso e che presentava il vantaggio di usufruire delle nuove e inaspettate potenzialità di un social network. Il principale partito all'opposizione, il Polo Democratico Alternativo, ha infatti fin da subito denunciato tale strumentalizzazione

<sup>42</sup> Castells M., "Communication, power and counter-power in the network society" in *International Journal of Communication*, 1(1), 238-266, 2007.

<sup>43</sup> Van Laer J. e Van Aelst P., op.cit., 2009.

<sup>44</sup> Morozov E., *The Net Delusion: the Dark Side of Internet Freedom*, PublicAffairs, New York, 2011.



criticando l'evento che, secondo la sua opinione, avrebbe esclusivamente contribuito a polarizzare la società. A riprova della profonda frattura che segna la società colombiana non solo si è da subito risposto con una contro-manifestazione di accusa del fenomeno paramilitare<sup>45</sup>, ma anche all'interno degli stessi social network si sono creati numerosi spazi di denuncia unilaterale contro il paramilitarismo<sup>46</sup>.

Dunque, non solo i partiti all'opposizione ma anche ampi settori della popolazione civile e organizzazioni impegnate nel sociale stigmatizzavano e criticavano l'iniziativa che, nonostante si dichiarasse come apolitica, pacifica e contraria a ogni tipo di strumentalizzazione, nella realtà proponeva una soluzione alquanto irrealistica<sup>47</sup>. In una intervista uno degli organizzatori della mobilitazione esprime chiaramente la posizione sostenuta: "Una Colombia senza Farc. Né a favore dell'accordo umanitario, né del riscatto militare dei

<sup>45</sup> In risposta alla marcia contro le Farc del 4 febbraio 2008, fu subito organizzata il 6 marzo 2008 una contro-marcia per denunciare i crimini compiuti dai paramilitari.

<sup>46</sup> Numerose sono i siti e le pagine sui diversi social network nate per denunciare i crimini dei paramilitari. Fra questi vedi *VerdadAbierta* ([www.verdadabierta.com](http://www.verdadabierta.com)) presente anche su Twitter con 20.149 'followers' e su Facebook con 2.630 'mi piace' (u.a. 8/6/2012).

<sup>47</sup> A dichiararsi apertamente contrari alla manifestazione non erano solo i rappresentanti politici dell'opposizione, ma anche tutte le popolazioni delle zone maggiormente controllate dalla guerriglia e i famigliari dei prigionieri. La preoccupazione condivisa era quella di temere un deterioramento degli equilibri raggiunti col rischio di minare tutti gli sforzi volti a portare avanti un accordo umanitario. Tra i numerosi articoli presenti sul quotidiano *El tiempo* e sul sulla rivista *Semana* ne citiamo solo alcuni: "Huila no marchará contra Farc" (*El Tiempo* 28/01/2008), "Dirigido a los marchantes de Facebook" (*El Tiempo* 28/01/2008), La marcha del 4 de febrero contra las Farc nació como un foro en Internet y ya está en 163 ciudades (*El Tiempo* 31/01/2008), (*Semana* 8/2/2008).



sequestrati”<sup>48</sup>. La frase sintetizza chiaramente la sterilità e l’impossibilità di incidere o contribuire alla risoluzione del conflitto: il fine non consisteva nel sensibilizzare o fare pressione sul governo o sulle istituzioni perché si perseguisse una politica di dialogo, tantomeno nell’intraprendere una politica di dura repressione. La soluzione implicita sarebbe dovuta consistere, dunque, in una resa incondizionata delle Farc, possibilità alquanto improbabile e illusoria dato il forte radicamento di questa guerriglia sul territorio. L’ambiguità che caratterizzava il messaggio iniziale si è dissolta immediatamente mettendo in luce, al contrario, una evidente parzialità politica dei promotori. Attraverso l’analisi della pagina di Facebook della Fondazione “One million voices against Farc”, che si presenta oggi come la pagina ufficiale dell’originario movimento “Un millón de voces contra las Farc” promotore della mobilitazione del 4 Febbraio 2008, è infatti possibile confermare questa ipotesi. La *mission* dichiarata della Fondazione è quella di “disegnare strategie per sradicare il terrorismo in Colombia attraverso la coscientizzazione e la sensibilizzazione della società riguardo le azioni commesse da queste organizzazioni armate illegali, approfittando della forza sociale ottenuta nelle passate marce cittadine”<sup>49</sup>. Ma osservando i commenti e i cosiddetti ‘post’ (articoli, foto e video) pubblicati in questi anni si nota esclusivamente un’azione di denuncia forte e unilaterale contro le Farc e di attacco fazioso diretto esclusivamente verso tutti coloro, istituzioni e personaggi

<sup>48</sup> Dichiarazione riportata nell’articolo “Organizadores de la marcha del 4 de febrero rechazan lo que llaman ‘el oportunismo del uribismo’” della rivista *Semana* dell’ 8 febbraio 2008.

<sup>49</sup> Pagina Facebook “One million voices against Farc” [www.facebook.com/onemillionvoices](http://www.facebook.com/onemillionvoices) (u.a. 8/6/2012).



pubblici, accusati di supportare, fiancheggiare o simpatizzare per questo gruppo terrorista<sup>50</sup>. L'impressione è che questo strumento di comunicazione, inizialmente utilizzato con successo come catalizzatore dell'immenso desiderio di pace che accomuna la quasi totalità dei colombiani, si sia trasformato in un capzioso canale di informazione politica. Anche il linguaggio utilizzato, sia dai gestori che dai 'followers', a tratti duro e violento, è fortemente indicativo della faziosità e della rigidità con le quali si intende affrontare il tema del conflitto armato<sup>51</sup>. Tale posizione, a nostro giudizio, non solo non contribuisce costruttivamente alla ricerca di una positiva e duratura strategia di pacificazione, ma rischia pericolosamente di alimentare la conflittualità e acuire le fratture della società colombiana.

A più di quattro anni di distanza il bilancio della grande mobilitazione F4 è chiaro: non solo non si è trasformata in un vero e proprio movimento sociale attivo nella scena politica del paese ma la situazione di stallo del conflitto permane. Tilly nella sua teoria 'catnet', ha individuato due principali variabili attraverso le quali è possibile stabilire il grado di coesione e di capacità di mobilitazione dei movimenti: la *catness* e la *netness*.

<sup>50</sup> All'interno dei siti e degli spazi sui social network gestiti dai promotori della mobilitazione ('One million voices against Farc', 'Un millón de voces contra de las Farc', 'Millòn de voces' e 'ColombiaSoyYo') si possono trovare commenti e articoli contro il Presidente venezuelano Chavez e contro la ex-senatrice colombiana Piedad Cordoba accusati di fiancheggiare per le Farc, fino ad un attacco contro i giudici della Corte Suprema di Giustizia accusati di favorire esponenti del gruppo armato illegale.

<sup>51</sup> Oltre alle espressioni sarcastiche verso i personaggi pubblici accusati di simpatizzare per le Farc, viene spesso utilizzato un linguaggio che denota a tratti un atteggiamento di aperta conflittualità. Per esempio l'uccisione del leader delle Farc Alfonso Cano viene commentata con frasi del tipo "Hoy fue abatido..." o ancora 'la lucha luegra otra victoria...'



La prima, che deriva dal termine *category* indica l'elemento identitario, ossia le caratteristiche legate a una particolare categoria (di classe, di genere, ecc.); la seconda dal termine *net*, indica invece le reti di socializzazione volontaria. Secondo la nostra ipotesi la mobilitazione 'One million voices against Farc' nonostante la sua grandiosità e risonanza mondiale si è dimostrato un evento alquanto effimero proprio perché non era il prodotto di un'azione collettiva forte e coesa e soprattutto non era espressione di una categoria dalla precisa identità. La facilità e la rapidità dell'informazione offerte da internet hanno sicuramente avuto un ruolo decisivo nel catalizzare l'attenzione di ampi settori della società colombiana, insieme ad altri importanti fattori intervenienti di cui abbiamo detto sopra, e dunque nella riuscita dell'evento. Ma è illusorio, come sostengono Van Laer e Van Aelst, pensare di perseguire cambiamenti politici e sociali affidandosi esclusivamente alle opportunità della rete. Quest'ultima ha sicuramente incrementato e rafforzato il repertorio di azioni dei movimenti sociali ma, come sostiene Tilly, non ha la capacità di stravolgerlo<sup>52</sup>. Se la mobilitazione non presenta contemporaneamente alti livelli di *catness* e *netness* difficilmente può dare vita ad azioni significative e efficaci. Il reale e profondo coinvolgimento alla causa e il forte legame di fiducia tra i membri sono indispensabili per dare vita a una rete sostenibile di attivisti. Internet è esclusivamente uno strumento, per alcuni studiosi piuttosto debole<sup>53</sup>, che può solo completare ma non rimpiazzare le classiche azioni di protesta.

<sup>52</sup> Tilly C., op. cit., 2004b.

<sup>53</sup> Vedi Diani (2000), Tilly (2004b), Clark e Themudo (2003) e Earl e Schussman (2003).



È così che della grandiosa mobilitazione 'One million voices against Farc', originata dal fecondo ventre della rete e capace di portare milioni di persone in tante piazze del mondo, oggi non rimane che una serie di immobili 'mi piace' e 'followers' all'interno di faziose pagine di social network. L'evento, salutato come la dimostrazione delle grandi e magnifiche opportunità offerte dalle nuove tecniche di comunicazione, mostra tutti i suoi limiti svelandone la loro natura esclusivamente strumentale. L'analisi di questo caso ha dunque ampiamente dimostrato come, in contesti complessi caratterizzati da un'alta conflittualità, le risorse fornite dai nuovi media, seppur 'rivoluzionarie' in sè, da sole non sono sufficienti a realizzare un oggettivo cambiamento sociale. La rete non fa altro che trasportare in uno spazio virtuale le medesime contraddizioni dello spazio reale e molto spesso le amplifica attivando meccanismi pericolosi e difficilmente controllabili<sup>54</sup>. La riflessione su questa particolare esperienza può contribuire, dunque, a compiere letture più caute di eventi simili, dimostrando la necessità di non fermarsi all'impatto emotivo prodotto dai nuovi media ma di analizzare con più attenzione i contesti e le reali dinamiche conflittuali.

<sup>54</sup> Inquietante l'uso dei social network da parte di gang o gruppi armati per intimidire e minacciare la popolazione. Un caso riportato nelle cronache è quello di alcune 'liste della morte' pubblicate su Facebook nell'agosto del 2010 in cui furono inseriti i nomi di 69 persone.

Alla pubblicazione delle 'liste nere' sono seguiti realmente, a Puerto Asis, città del sud della Colombia, gli omicidi di tre dei giovani indicati (vedi <http://www.thedailybeast.com/newsweek/2010/08/25/colombian-youths-flee-facebook-hitlist-after-three-deaths.html> u.a. 8/6/2012).